Anno IV 1851 - N° 267

L'OPINIONE

Martedì 30 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 15	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 29 SETTEMBRE.

UN CONTROSENSO POLITICO

La rivoluzione francese del 1848 ha sconvolto la maggior parte di quelle idee e di quei concetti politici che avevano fatta grande quella nazione e sotto la monarchia e sotto la repubblica dell'89, ed attualmente può dirsi, non senza ragione, aver abdicato le sue funzioni civilizzatrici per assumersi quelle di ministra di barbarie e di aberrazioni.

Nulla vi ha di più spaventoso che questa lotta di stranezze, nelle quali hanno acquistato una così triste celebrità Cabet, Considèrant, Leroux, Raspail, Louis Blanc, Proudhon, ecc. Qual meraviglia se in mezzo a tanta demenza un poeta ed un soldato si sieno creduti grati a Richelieu ed a Luigi XIV, e quasichè la natura delle umane cose cangiasse come cangiano i cervelli degli uomini, abbiano travolto l'ordine delle relazioni che la Francia teneva colle potenze limitrofe.

Non è senza un grave interesse che trascorrendo la storia diplomatica di due secoli addietro rileviamo l'opinione dei grandi uomini di quel tempo intorno all'importanza del Piemonte, e non è senza dolore che fummo testimoni degli errori di Lamartine e Cavaignac, i quali osteggiarono questo regno, potente baluardo contro le irruzioni del Nord.

Quel poeta vagando sugli spazi vaporosi delle sue ispirazioni orientali, credeva abolito il passato e sorto il regno dell'*armonia celeste*, preferì veder gli austriaci tener le porte di Francia, ed abbandonò Carlo Alberto, piuttosto che permettere ch'egli strappasse la corona di ferro dalle mani imperiali; quel generale poi, che altro mai non seppe che combattere beduini, socialisti, stimò aver seguito gloriosamente la politica del cardinal Richelieu, tenendo l'Italia divisa e deboli le provincie subalpine. Ma e l'uno e l'altro nulla compresero agli avvenimenti di que'tempi così procellosi e confusero epoche fra loro assai distinte.

Che veggiamo noi infatti in sul principio del 1600? Enrico IV e Maria de' Medici destinare la loro figlia Catterina a moglie del duca Vittorio Amedeo I, e questo matrimonio celebrarsi nel 1629 sotto Luigi XIII e il cardinal di Richelieu; poscia Francesca Maddalena d'Orléans, figlia di Gastone, fratello di Luigi XIII unirsi in matrimonio col successore di Vittorio, con Carlo Emanuele II. Vediamo Luigi XIV venire a Lyon col cardinal Mazzarini onde trattare delle sue nozze con Margarita di Savoia, nozze che non ebbero luogo per gli intrighi della corte di Spagna, che desiderava il monarca francese accettasse la mano dell'infante.

Tutto ciò dimostra quale importanza politica attaccassero all'amicizia dei duchi di Savoia uomini della tempra di Richelieu, di Mazzarini e di Luigi XIV.

Fu detto che il gran cardinale voleva la soggezione della Casa di Savoia; ma chi esternò quest'avviso non si rese abbastanza conto delle diversità delle circostanze. Durante il regno di Luigi XIII, una vicinanza troppo forte doveva necessariamente essergli molesta; esso tendeva a unificare la Francia e ad abbattere le interne fazioni: due vigorosi nemici aveva a combattere, l'influenza austro-spagnuola al di fuori, e il feudalismo al di dentro.

L'alleanza dei duchi di Savoia per la valentia delle loro armi e per la posizione del territorio soggetto al loro dominio, riusciva del massimo momento; su la loro posizione potevano aprir le porte agli eserciti che dal ducato di Milano si avviassero alla volta di Francia, e prestar mano ai tentativi dei baroni francesi; quanto alle armi Carlo Emanuele I aveva dimostrato il pericolo ed il vantaggio di averselo vicino nemico od amico, essendo penetrato due volte fin sotto Lione, avendo battuto i marescialli Lesdiguières e Brissac, e costretto Enrico IV a segnare il trattato di Lione (17 gennaio 1601) che gli assicurava il marchesato di Saluzzo sì lungamente contrastato.

Richelieu adunque temeva nei duchi di Savoia la loro alleanza cogli spagnuoli e cogli austriaci, e se portò la guerra contro di essi, se contro i trattati fece tenere Pinerolo dal maresciallo Villeroi, si fu perchè intendeva che gli austriaci abbandonassero Mantova, e fossero eseguite le convenzioni di Cherasco.

È osservabile infatti come quell' astuto uomo di stato, lungi dal contrariare l'ingrandimento dei duchi, più volte avesse loro offerto l' annessione d' altre provincie, per prezzo della loro amicizia. Il duca di Créqui non trattò forse con Vittorio Amedeo della cessione del Monferrato, feudo dei Gonzaga, e del Milanese che in allora si estendeva sino al fiume Oglio? Una convenzione fu in proposito segnata il 7 giugno 1635 a Rivoli, ed è noto ad ognuno, come dopo le battaglie di Tornavento e Monbaldone, Vittorio Amedeo stesse per marciare sopra Milano, ove eransi ritirati gli avanzi dell' armata di Don Martin d' Aragon, quando la morte il colse a Vercelli. Il limitato spazio di un articolo non ci consente quello sviluppo che un tale argomento esiger potrebbe: ma per chi considera con qualche attenzione la storia di quell' epoca, e la politica di Mazzarini, e dello stesso Luigi XIV, non può dedurre altre conseguenze in fuori di questa, che il governo francese avversò e combattè i duchi di Savoia solo quando si allearono ai nemici di Francia, ma giammai entrò ne' suoi calcoli il timore di un ingrandimento, che fu anzi bene spesso esibito come mezzo per ottenere la loro alleanza.

Questa politica non venne da principio abbandonata nemmeno dalla repubblica francese del 1789; il signor di Semonville, ministro plenipotenziario a Genova, venuto appositamente ad Alessandria offeriva al re Vittorio Amedeo III le provincie che venissero tolte all' Austria, ove egli avesse unite le sue truppe a quelle della repubblica; mentre invece l' Austria dopo di aver mandato in aiuto del suo alleato e vicino i peggiori reggimenti (Strassoldo e Caprara) e i peggiori generali Strassoldo e Provera, finiva col dichiarare che per nuovi rinforzi esigeva la cessione dei paesi che Maria Teresa aveva accordati a Carlo Emanuele III; e più tardi, se non era la lealtà del generale russo principe Suvaroff, che col mezzo del conte S.-André faceva prendere possessione di Torino a nome del Re di Sardegna, l' Austria avrebbe occupata questa capitale onde costringere il Re a cederle il Piemonte ricevendo in cambio la Toscana.

In più occasioni la repubblica francese si mostrò desiderosa di mantener forte il Piemonte. Carnot scriveva a Bonaparte nel 1796, anche dopo il trattato di Cherasco: *La repubblica francese si mostrerà generosa; essa farà tutti gli sforzi per formare del Re di Sardegna un alleato, che per interesse e per amicizia le sia sempre attaccato. Fate la conquista* DEL MILANESE PER DARLA A QUESTO PRINCIPE, *come indennità dei dipartimenti del Mont-Blanc, e delle Alpi Marittime, e per compenso de' suoi sforzi se unisce le sue alle nostre armi.*

Fu solo dopo il rifiuto positivo di Vittorio Amedeo di fare una lega colla repubblica, che Revel e Tonso segnarono il trattato di Parigi (15 maggio 1796) che accordava alla Francia oltre la Savoia e Nizza, tutte le principali piazze forti del Piemonte.

Napoleone fu anch'esso per la conservazione del Piemonte: *è del massimo interesse pei francesi*, scriveva egli al direttorio, *di poter contare sull'alleanza di questo sovrano; con un solo dei suoi reggimenti è più forte di tutta la Cisalpina.*

Com' è dunque accaduto che malgrado una tradizione storica secolare di tanto rilievo, i capi della nuova repubblica abbiano contrastato l'opera di Carlo Alberto e posta quasi in pericolo l'esistenza del regno subalpino? La Francia del 1848, *una ed indivisibile*, con un popolo di 36 milioni ed un esercito di 500 mila uomini, come poteva aver timore di un regno di 10 milioni, ed un' armata di 100 mila soldati? Perchè preferire che l'Austria, suo natural nemico, riprendesse vigore, e occupasse le posizioni avanzate verso la frontiera francese, piuttostochè prestar aiuto al principe della rigenerazione ed indipendenza italiana? Non era forse miglior partito tenersi amico questo custode delle Alpi, il quale con uno dei suoi reggimenti è più forte di tutta la Cisalpina? Ricacciare i confini dell' Austria oltre l'Isonzo od almeno oltre l' Adige non era forse un allontanare sempre più i propri nemici? Queste verità non dovevano sfuggire a chi dirigeva i destini di una rivoluzione, che avendo scossa tutta l'Europa, aveva pur bisogno di non trovare ovunque dei governi che l' accusavano. Essa come nel 96, poteva con molto fondamento presagire che le sorti della sua esistenza avrebbero potuto essere decise su quei medesimi campi, ove la coalizione ebbe il suo colpo mortale, campi tenuti dal solo principe italiano. Lamartine e Cavaignac mal compresero lo spirito della rivoluzione che avevano compiuta; la fraternità dei popoli, che sì spesso invocavano, questo sentimento evangelico escludeva la violenta imposizione ai propri vicini di una forma di governo, che ad essi non conveniva. Essi invece spedirono a Napoli un suonator di violino, signor Levrance, ed in Lombardia il taumaturgo Mazzini, per fare in Italia l' innesto delle idee repubblicane, che resero così tranquilla e felice la loro patria: essi preferirono ascoltare le parole di persone che tendevano ad indebolire l'unica forza italiana: ne seguirono gli stolti consigli vagheggiando una repubblica Lombardo-Veneta o quanto meno un regno a parte con un arciduca d'Austria per sovrano: il congresso di Bruxelles non poteva quindi riuscire, e non riuscì.

Noi sappiamo che la colpa non è tutta di quei dittatori e capi delle repubbliche: sapendolo o non sapendolo, obbedivano alla segreta ingerenza di un uomo eminente, che aveva per altro il delitto di aver presentemente cooperato a far cadere quella monarchia, che in gran parte era stata sua creazione. Ma questa circostanza non fa altro che accrescere il nostro stupore.

Come mai il sig. Thiers non ha egli veduto che Carlo Alberto, attorniato ovunque da una rivoluzione che poteva trasmodare, e che trasmodò infatti a Roma ed a Firenze, s'era accinto a dirigerla combattendo per la causa del principato o del principio monarchico? Vincitore, egli sarebbe rimasto antemurale validissimo della Francia, che dal lato delle Alpi nulla più aveva a temere; ma vinto, lasciava scoperto il fianco.

Il sig. Thiers nel 1848 dimenticava i celebri suoi discorsi contro il ministro Guizot, ove provava quanto fosse necessario alla sicurezza del regno l'alleanza italiana e la neutralità svizzera: dimenticava ciò che aveva scritto nella storia del *Consulat*, essere il passaggio del Ticino da parte degli austriaci un pericolo ed una dichiarazione di guerra per la Francia.

Questa falsa politica fece danno al di qua delle Alpi; ma uno ancor maggiore ne arrecava al di là. L' Inghilterra, astuta rivale, sottentrò alla Francia nell' influenza sulla Penisola, e vi sottentrò malgrado gli errori commessi nel 1848, che l'avevano obbligata ad abbandonare tutte le posizioni avvanzate. La Francia divenne ridicola coll' immobilità del suo esercito delle Alpi, che non impedì Radetzky d'occupare Alessandria, e fu vituperata non tanto per la spedizione di Roma in se stessa, come diretta a discacciare il triumvirato di Mazzini, quanto per avere, contro la fede data, rimesso, sostenuto il barbaro ed immorale governo dei preti. La tormentale perchè il Piemonte si è accostato all' Inghilterra, i furori, perchè le relazioni nostre coll' instabile governo francese sono improntate di una certa riserva, altro non sono che la forzata conseguenza d'un controsenso politico, certo non imputabile alla augusta casa di Vittorio Emanuele.

***

SCHWARZENBERG
E I SUOI TRIONFI

Entriamo in materia, lasciando i commenti alla fine:

1. Il primo trionfo del principe Schwarzenberg fu la necessità dell' intervento russo nelle guerre d' Ungheria, con che fu provata la debolezza dell' Austria, e venne stabilita la sua dipendenza dallo Zar;

2. Il secondo sta nella denegata estradizione di Kossuth, Battiany, Perczel e altri rifugiati ungaresi; i quali rimasero sotto la protezione della Turchia ed Inghilterra, malgrado le minacce del colosso russo e del pigmeo viennese;

3. Il terzo sta nella recente loro liberazione, avversata con tutti i mezzi dall' Austria, che ha la dolorosa certezza di saperli sani e salvi nel golfo della Spezia, porto italiano;

4. Il quarto risulta dalla corrispondenza fra il principe Schwarzenberg e Websten ministro degli affari esteri a Nuova York, che alle insane sue minaccie per l' accoglimento fatto a Kapha, rispose come risponde un governo libero e forte;

5. Il quinto è formato dall'adozione del progetto di centralizzazione della monarchia austriaca, terminato coll' abolizione della costituzione, e il ritorno al 1815;

6. Il sesto sta nelle supremazia sulla Germania, invano tentata a Dresda, e morta sotto il peso dell' antica dieta di Francoforte;

7. L' annessione di tutte le provincie slave ed italiane alla confederazione germanica abbandonate in seguito alle proteste inglesi e francesi;

8. La riparazione per gl' insulti fatti a Londra al generale Haynau, rifiutata con soddisfazione di tutta l' Europa;

9. La guerra fatta a lord Palmerston a proposito della quistione greca e del bill dei titoli ecclesiastici, coronato di così felice successo:

10. La lezione avuta dal governo degli Stati Uniti nell' affare dell' agente diplomatico mandato da quel governo in Ungheria, e il relativo carteggio in cui la diplomazia austriaca fu costretta a battere la ritirata in faccia a tutto il mondo:

11. Il rinvio degli emigrati dal Piemonte, e la compressione della libertà della stampa acconsentita senza esitanza da Vittorio Emanuele!!!;

12. La neutralità svizzera inviolata, malgrado la coalizione delle potenze del nord;

13. Il regno Lombardo-Veneto domato al punto di aver bisogno di 120,000 uomini, corti marziali e fortezze in ogni città per prevenire l' insurrezione;

14. Il credito dell' impero così bene stabilito, da non trovare un soldo sulle piazze estere, mentre il Piemonte ottiene 75 milioni a Londra;

15. Il magnifico viaggio di S. M. in Italia, e l'entusiasmo generale che ne fu la conseguenza *voluta* dagli ordini superiori.

16. Lo spavento incusso dal campo di Somma che ha per effetto di radunare un esercito italiano sotto le mura di Alessandria;

17. La costituzione prussiana che si sperava abolita assieme a quella del 4 marzo 1849 e che invece è rimasta in piedi, accompagnata da un trattato doganale, così *vantaggioso* agli interessi mercantili dell' Austria.

Veramente sul principio avevamo promessi alcuni commenti, ma giunti alla fine troviamo che i commenti sono inutili.

Se il principe Schwarzenberg non è riuscito a nulla, se tutto quello che ha tentato andò fallito, può darsi che sia un eccellente generale, ma è fuori di dubbio che è un meschino uomo di stato. Egli si è creato ovunque dei nemici e per la sua politica e pel suo tuono aspro e vendicativo. La Russia non è un' amica, ma una protettrice di un suo vassallo; la Prussia è sua rivale, e nel recente trattato coll' Annover mostrò che non ha dimenticato le sue tendenze; l' Inghilterra gli è contraria, anzi decisamente ostile; colla Francia (governo) tiene un' amicizia inutile, anzi dannosa, perchè contraria alla volontà nazionale; del Piemonte e della Svizzera non parliamo; come non parliamo dello stato interno delle provincie dell' impero. Vedremo se il principe di Metternich sarà più felice del suo *infelice* scolaro.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 26 settembre. Quantunque già da lungo tempo si sia avezzati alle rapide manovre di vari giornali e non faccia più meraviglia vederli combattere quest'oggi quanto ieri sostenevano, pure da qualche giorno non si potè a meno di notare il contegno dell' *Union* siccome l'organo principale del partito legittimista.

Sapevasi del convegno stabilito a Champlâtreux, nella splendida residenza del conte Molè, sapevasi che colà doveano convenire gli uomini più eminenti del partito legittimista e fusionista, ed attendevasi il risultato di quel conciliabolo; ora sembra che si tentasse nel medesimo un qualche riavvicinamento col partito dei dissidenti chiamati *pointus* sostenuti dall' *Opinion publique* e che onde non rendere almeno più profonda la dissidenza si determinasse di non parlare della candidatura della presidenza, sino a che non sia determinato l'esito della seconda campagna sulla revisione, da cui può la rielezione di Luigi Bonaparte essere resa costituzionale o no.

L' *Union* pertanto che insieme all' *Assemblée Nationale* aveva cominciato a sostenere in un modo abbastanza evidente gl' interessi del presidente e la sua rielezione, ora d'accordo col giornale fusionista, fa un movimento retrogrado abbastanza evidente che non lasciò d'essere avvertito e commentato con qualche amarezza dai giornali dell' Eliseo.

Il *Constitutionnel*, che fra questi è sicuramente il più agile e che seppe dire e disdire, fare e disfare, proporre e censurare infinite cose, ha

questa mattina un articolo nel quale mostra che nemmeno la prolungazione dei poteri al presidente sarebbe bastante a portare la tranquillità nella Francia, giacchè questi rimedii *hanno ugualmente l' inconveniente di passare accanto della difficoltà e di lasciarla sussistere tutta intera.*

» Supponiamo, ei dice, la crisi del 1852 legalmente e pacificamente superata: supponiamo le elezioni fatte senza guerra civile: supponiamo un presidente regolarmente installato: quale sarà la situazione della Francia? Sarà ancora la medesima situazione che quella d'oggidì, anzi una situazione ancor peggiore, imperciocchè l'anarchia e la rivoluzione, accampate ed organizzate nel seno della costituzione e delle leggi saranno parte della sostanza medesima della Francia; la malattia d'esterna che ella è, si ridurrà nel sangue, e questa volta bisognerà perire senza alcuna risorsa. »

Un tale linguaggio nella bocca del più fido consigliero di Luigi Bonaparte ha qualche cosa che sorprende, e ben vedesi che il dottore Véron ormai non si appaga più della presidenza decenne, ma spiega addirittura il suo volo verso l'impero. Qualcuno però potrebbe trovare tutto ciò un soverchio affrettarsi.

— Il bilancio settimanale della banca presenta pochissime variazioni su quello pubblicato ultimamente. In genere però vi ha qualche piccolo miglioramento essendosi diminuita la riserva metallica ed aumentato l' importare della circolazione.

— La maggior parte dei prefetti debbono essere chiamati successivamente a Parigi entro il mese di ottobre prossimo per dare al governo informazioni dirette e precise sullo spirito dei loro dipartimenti.

— Assicurasi che nei primi giorni della riapertura dell' Assemblea il governo presenterà un progetto di legge che sottoporrà ad una censura preventiva i disegni e incisioni che si pubblicano da giornali e scritti periodici.

— Il perito nominato dal prefetto di polizia per istabilire la liquidazione della lotteria delle verghe d' oro, ha dichiarato, dicesi, che gli bisognavano tre mesi per fare il suo lavoro, e in conseguenza l' autorità ha risoluto che l' estrazione della lotteria istessa si farà definitivamente e irrevocabilmente il 25 dicembre 1851.

INGHILTERRA

Londra, 24 *settembre.* Lord Palmerston è arrivato a Tiverton lunedì sera per una visita ai suoi costituenti. La sua signoria fu ricevuta alla strada di ferro da Mr. Hole e da diversi suoi amici personali e politici. Si dice che vi resterà sino a giovedì. L'albergo, ove prese stanza, era circondato già da due o tre ore da una folla di gente, che l'hanno accolto coi loro applausi. Poco dopo il suo arrivo, sua signoria si affacciò ad una delle finestre ed indirizzò alcune parole al popolo.

Lo ringraziò di tutto il suo cuore dell' accoglienza che gli veniva fatta, disse che tutte le volte che aveva visitato Tiverton si era trovato in mezzo ai suoi amici, e che se avesse avuto qualche dubbio sulla buona accoglienza di questa giornata, questo dubbio non poteva più esistere; che era arrivato più tardi di quello che aveva creduto, e che era dispiacente di aver fatto aspettare i suoi amici: ma poichè avevano dimostrato tanta pazienza, li felicitò del bel tempo che avevano avuto, favorevole alla loro salute e all'agricoltura assicurando un abbondante raccolto. La sua signoria si ritirò tra gli applausi della folla. (*Globe*).

— Ieri 125mo giorno dell'esposizione si introitarono L. 2859 7 da 57187 visitatori.

— A Southampton si sta preparando un gran banchetto per festeggiare l' arrivo dell' illustre Kossuth.

Il *Sun* che dà questa notizia aggiunge che questa dimostrazione gli verrà fatta per attestare l' ammirazione verso la sua persona, e le simpatie degli inglesi per l' indipendenza ungherese.

— Alla borsa di Londra i fondi si rialzarono il 24 in seguito alle migliori notizie di Parigi.

Consolidati in contanti 96 3/8 1/2, per conto 96 1/2; i boni dello schacchiere 47. Imprestito sardo 3 e 2 1/2 di sconto.

Londra, 25 *settembre.* Al banchetto dato a Tiverton per festeggiare lord Palmerston intervennero 200 persone. Il banchetto fu presieduto da M.r Hole presidente del comitato elettorale. Dopo i soliti brindisi, lord Palmerston fece il seguente discorso: La vostra accoglienza mi prova che non ho perduto la vostra fiducia, e che conservo la vostra amicizia, acquistata, lo spero, con 16 anni di rappresentanza non interrotta dal borgo di Tiverton. Sapete che i lavori che richiedono tutta la mia attenzione, e assorbono tutti i miei momenti, hanno solo potuto, durante questi anni, impedirmi di vedervi più frequentemente. Tuttavia alle commozioni che da un anno o due hanno turbato la faccia dell' Europa, succedette una calma che dinota la pace, benchè, secondo l'opinione di alcune persone, questa calma non contenga che i germi di future dissensioni.

Non è un impresa facile quella di farsi profeta politico; ebbene, benchè molte persone a questo mondo veggano l'anno 1852 con apprensione ed alarme senza pretendere essere un profeta, io credo di poter sperare che l' anno 1852 passerà senza le calamità che alcuni pronosticano. Da alcuni mesi non abbiamo veduto l'esempio più manifesto della mancanza di fondamento di alcune previsioni tetre? Quando il principe Alberto concepì il vasto pensiero dell' esposizione, quante disgrazie, quante commozioni interne si presagivano, la distruzione delle proprietà, l' interruzione dell' ordine sociale!

Ebbene, giammai moltitudine più compatta si riunì da tutti i punti del globo in una sola città, e l'ordine non fu turbato un solo istante. I benefizi dell'esposizione saranno immensi, e in essa abbiamo il pegno più solido della pace internazionale. Tra i popoli più edificati dall'accoglienza avuta, possiamo citare specialmente i nostri cugini dall' altra parte dell'Atlantico. Ciò che ammiriamo di più in Inghilterra, dissero, è l'ordine. Non vi si vedono nè soldati, nè gendarmi, coll' arme al braccio, colle baionette e le sciabole per far rispettar l'ordine, ma solamente alcuni impiegati di polizia con piccoli bastoni in mano, pronti a indicarci quello che cerchiamo. Ecco cosa risposi a'miei amici stranieri: Questo risultato che voi ammirate lo dobbiamo avanti ogni cosa al gran buon senso, alla bontà di cuore, e alle mirabili qualità che appartengono al popolo inglese. Ma in seguito e più ancora lo dobbiamo alla circostanza che la giustizia è ben amministrata in Inghilterra. Ognuno di noi sa che da individuo a individuo la giustizia è buona e imparziale, senza favore, senza influenza da qualsiasi parte. Ecco perchè l' inglese ha fede nella legge, e non assale la legge per farsi giustizia. So che i depositari della giustizia la rendono con equità. Di più qui ognuno è libero di esprimere le sue opinioni, qualunque siano. Se ha torto, è combattuto da quelli che possono ricondurlo alla ragione; se ha ragione, persuade quelli che hanno torto. La lotta delle opinioni è una guerra pacifica che produce sempre i più felici risultati. Finalmente il governo e il parlamento da molti anni non cessano di lavorare con zelo per studiare e mandare ad effetto i grandi perfezionamenti politici e sociali. Togliere gli abusi e fare dei miglioramenti è sempre stato lo scopo dei governi che si sono succeduti in Inghilterra.

Così il popolo è sempre stato contento di ciò che fu fatto, e se havvi qualche cosa ancora da fare, egli aspetta con pazienza perchè è sicuro che si farà. (Qui lord Palmerston fa la storia della riforma e dei miglioramenti introdotti dal ministero). Ora posso aggiungere i miei interlocutori stranieri hanno il segreto di quei piccoli bastoni, che vedete nelle mani dei *policemen* e della rarezza degli uniformi turchini e rossi, e ogni paese, che farà come noi, offrirà lo stesso spettacolo di ordine che qui si ammira. Quanto al sistema di libertà di commercio che ha per iscopo e per effetto di assicurare alle classi operaie il nutrimento a buon mercato, non esito a dire che la sua continuazione è assai da desiderarsi anzi indispensabile, ed il ritorno della protezione mi pare impossibile. Nessuno può sperare di far ricca tutta la classe povera. Tale è la sentenza della Provvidenza nella formazione del mondo; gli uomini devono lavorare per vivere, e siccome il lavoro fisico non può produrre una grande opulenza, vi sarà sempre una grande ineguaglianza nella ripartizione dei beni di questo mondo. Ma se non si possono arricchire i poveri, si può migliorare la loro condizione. Ciò abbiamo fatto colla revoca delle leggi sui cereali.

L'Inghilterra nella posizione privilegiata che gli ha fatto la Provvidenza deve sforzarsi di promuovere ed assicurare la pace fra le altre nazioni del mondo, e di persuadere gli altri governi di estendere al loro paese, per quanto è possibile i beni civili e politici, di cui siamo così orgogliosi. Il popolo inglese ha bene compreso questo dovere, sostenendo con entusiasmo il governo della regina, che esercitava la sua influenza per impedire che un sovrano straniero non fosse obbligato a violare le leggi dell' ospitalità sagrificando degli uomini posti sotto la sua protezione. I nostri sforzi furono coronati di successo, e gli esuli ungheresi si dirigono ora verso le coste dell'Inghilterra e degli Stati Uniti a loro scelta. Nella questione dell'abolizione della schiavitù il popolo francese si è associato ai nostri sforzi. Il governo francese ha emancipato i suoi schiavi, e questo è un legame di più fra i due popoli. Qualche volta le nazioni sono unite dai legami di una vicendevole giustizia, qui l'unione risulta da un emulazione di nobile benevolenza e di umanità.

-- Ieri mattina tutta la gomena del telegrafo sottomarino era deposta a bordo del *Blazer*. Due grandi vapori vennero per rimorchiare il *Blazer*; dapprima anzi un solo, l'altro rimase in riserva, poi si attaccarono entrambi a questo singolare convoglio che eccitò la curiosità di tutti gli abitanti dei paesi circonvicini. Il convoglio giunse questa mattina a Dover.

-- Ieri 126.mo giorno i visitatori all' esposizione furono 54,540, e gli introiti di lire 2572 12. La commissione esecutiva ha fatto affiggere l'avviso che l' esposizione sarebbe stata chiusa sabbato 11 ottobre. È stato pure pubblicato il regolamento sul modo di procedere per levare gli oggetti esposti dal palazzo di cristallo. La borsa di Londra fu animata il 25. Consolidati 96 1/2 5/8, per conto e in contanti; boni dello schacchiere 46; imprestito sardo 3 e 2 per cento di sconto.

AUSTRIA

Vienna, 25 *settembre.* Nella speranza di ottenere ancora qualche sottoscrizione al prestito rimasto così al di sotto della aspettativa che se ne era fatto il governo austriaco, il ministro delle finanze ha prolungato sino al 27 la concessione dei vantaggi pei sottoscrittori che nel piano originario erano concessi soltanto a quelli che firmavano prima del 16. Pare che si farà uso di questo intervallo per costringere a contribuire al prestito ancora quei comuni che sono tuttavia reniteuti alle superiori relative ingiunzioni.

Il 25 è comparso il primo numero del giornale *Die Presse* del sig. Zang. È in foglio con sei colonne per ogni facciata, e quindi il più grande di tutti i giornali di Vienna ed è fatto secondo il sistema inglese.

La prima facciata contiene annunzi di ogni genere che interessano il pubblico in generale; le inserzioni private occupano la quarta, la seconda e la terza sono dedicate alla politica. Nel primo articolo si indicano le materie di cui vuole occuparsi in ispecie il giornale, cioè le questioni degli interessi materiali, di economia politica. Le prime parole caratterizzano lo stato attuale della stampa politica in Austria: » Le questioni così dette di alta politica sono di fatto sottratte alle discussioni della stampa giornaliera » cioè ogni opposizione politica contro il governo è vietata, si odi il governo, o altrimenti si taccia.

— Nel comitato di Treutschin è stato proclamato il giudizio statario contro i grassatori, ladri e incendiari che infestano la vita e la sicurezza degli abitanti in quel comitato.

GERMANIA

Francoforte, 23 *settembre.* L' *Intelligenz Blatt* annuncia che il signor Weiss, direttore della polizia di Vienna che ora si trova a Parigi, nel ritornare si fermerà a Francoforte per rappresentare l' Austria nella commissione di polizia federale centrale che dev' essere fra poco convocata. In pari tempo si dice che il signor de Bruck verrà da Trieste per dirigere in Francoforte le deliberazioni del congresso doganale.

Credesi che vi sarà una discussione assai viva nel seno della dieta germanica sui commissarii federali spediti nell' Holstein. Parecchi governi risolsero di non approvare la condotta della Prussia e dell'Austria, che prolungarono i poteri dei commissarii senza l'assenso preventivo dell'assemblea.

Assia Darmstadt. Nella seduta della seconda camera degli stati che ebbe luogo il 22 settembre, il deputato Reh fece la seguente mozione rispetto alla dieta germanica con cui si abrogano i diritti fondamentali:

» La camera dichiara la risoluzione federale del 23 agosto contraria al patto federale ed alla costituzione del granducato; invita quindi il governo a non mandare ad effetto cotesta risoluzione. »

Domani gli uffici nomineranno una commissione incaricata di esaminare la proposta.

— La *Gazzetta universale tedesca* pubblica il seguente prospetto delle università tedesche pel secondo semestre del 1851. Le 28 università tedesche comprese quelle che non fanno parte della Germania propriamente detta contano 1586 professori ordinari: vi sono inoltre 134 maestri di lingue moderne, di scherma, di danza e di ginnastica civile e militare.

Il numero degli studenti in queste università, senza tener conto di quelli di Vienna dei quali non si conosce la cifra, è di 16,074; 14,404 dei quali sono inscritti e 1670 non iscritti. A Berlino se ne conta 2199, a Monaco 1817, e così diminuendo di mano in mano fino a Basilea che ne conta 65. A Eidelberga vi sono 624 iscritti, 433 dei quali non sono badesi. A Kiel, Olmütz e Basilea non vi sono studenti di paesi esteri. Le facoltà di teologia, in numero di 11, senza comprendere quella di Vienna contano 1735 studenti. Le facoltà di teologia protestanti in numero di 18 contano 1697 allievi. Le facoltà di diritto e di scienza amministrativa ascendenti a 25, sono frequentate da 5993 allievi. Le 25 facoltà di medicina contano 3154 studenti, e le 26 facoltà di filosofia sono frequentate da 2449 giovani.

Cassel, 22 *settembre.* La gazzetta ufficiale in data d'oggi pubblica un decreto dell'elettore che conferisce a Manteuffel presidente del consiglio dei ministri di Prussia la gran croce del Leon d' oro.

Vuolsi che il ministro Hassenpflug, durante il suo soggiorno a Francoforte, abbia avuto delle conferenze col presidente della dieta, il conte Thun, intorno alla pubblicazione di una nuova costituzione per l'Elettorato. Il governo dell'Elettore desidera che la dieta dia il suo voto in questa materia per l'ottobre. L' elettore si recherà probabilmente a Vienna col suo ministro, tosto che le manovre saranno terminate.

DANIMARCA

Parecchi giornali hanno annunciato che il conte di Bille-Brahe era stato incaricato dal re di Danimarca di proporre al re di Prussia di erigersi in mediatore nella quistione di successione al trono. Tale notizia deve essere intesa nel senso che il re di Prussia dovrà invitare il duca di Augustemburgo a rinunciare ai suoi diritti alla successione al trono di Danimarca mediante un' indennità pecuniaria.

La *Gazzetta d' Altona* stabilisce anche la cifra di questa indennità in due milioni di talleri, come il re Cristiano VIII aveva promesso. E pare tanto più probabile che il re di Prussia siasi incaricato di siffatta mediazione, in quanto che ogni giorno si conferma che la Prussia ha sottoscritto il protocollo di Londra.

SPAGNA

Madrid, 20 *settembre.* Oggi si è radunata la commissione della camera dei deputati incaricata di fare un rapporto sul progetto di legge concernente la libertà della stampa.

Ai ministeri di finanza, della guerra, e della marina si lavora continuamente per preparare nuovi rinforzi da spedirsi all' Avana. Il marchese di Miraflores ha stesa una nota diplomatica da spedirsi a tutti gli inviati del governo spagnuolo che trovansi presso le corti amiche. In essa si dice che la Spagna confida nei principii di lealtà e del diritto delle genti, quindi, benchè non desideri incontrare una guerra cogli Stati Uniti, essa sarà pronta a sostenerla.

GRECIA

Atene, 16 *settembre.* Si è trovato che di banconote false non vi sono in circolazione che poche di 220 dramme caduna, le quali saranno concambiate dalla banca.

Il ministro delle finanze ha l' intenzione di impiegare ogni anno 40,000 dramme per l' estinzione del debito pubblico.

Il ministero sta preparando il bilancio per il 1852. La legge sulla tariffa consolare è stata approvata della camera dei deputati. Sono cessati i casi di rapina che infestavano le campagne.

AMERICA

Le ultime notizie dell'Avana sono del 5 settembre, e recano il nome di 5 ufficiali facienti parte della spedizione di Lopez, posti in libertà dal capitano generale dietro istanza del capitano Plott, comandante l' *Albany*, vascello da guerra degli Stati Uniti.

L' infelice successo della spedizione di Lopez ha dissuaso alcuni che apprestavano nuovi armamenti, ed ora si rileva chiaramente che l'andata di Lopez venne promossa da speculatori americani, senza che i cubanesi vi facessero alcun eccitamento.

Il *Sun* di Nuova Yorck pubblica i seguenti dati biografici intorno al generale Lopez:

» Narciso Lopez nacque nello stato di Venzuela nell'America del sud, il 1799. I suoi genitori erano ricchi, e dei loro figli fu il solo che giunse all'età virile. Il padre di Lopez aveva la sua principal casa di commercio a Caracas ed un' altra a Valenza (nell' interno del paese), all'amministrazione delle quali Narciso attese per alcun tempo. Non pareva allora che avesse alcuna inclinazione per la professione delle armi: tuttavia in ogni circostanza fece mostra di un indomito coraggio e di perseveranza. Nel 1814 Lopez combatteva nelle fila del partito dell' indipendenza: poscia s'arruolò nell'armata regia, e terminata la guerra civile venne nominato dal re di Spagna alla carica di colonnello, sebbene non avesse se non se 23 anni. Di questo rapido avanzamento andò debitore alle doti d' ingegno che possedeva ed ai suoi meriti, tanto come soldato, che come ufficiale. Quando l'armata spagnuola evacuò Venzuela, Lopez si recò a Cuba, ove ben tosto si distinse per le tendenze liberali: d'allora in poi considerò Cuba come fosse sua patria. Trovandosi a Madrid mentre si disputava il trono alla regina Isabella, Lopez entrò al servizio della regina e fu aiutante di campo del generale Valdes, allora comandante in capo delle truppe della regina.

» Il coraggio che dimostrò gli valse parecchie distinzioni nell'armata costituzionale, e finalmente venne nominato governatore di Madrid. In seguito, eletto senatore della città di Siviglia, attese nel senato specialmente a trattare gli affari di Cuba. Alcun tempo dopo i deputati di Cuba vennero esclusi dall'assemblea delle cortes; questo fatto irritò tanto Lopez che diede la sua dimis-

sione di senatore e fece ritorno nell'isola, ove occupò parecchie cariche importanti sotto il generale Valdes, suo amico ed allora governatore di Cuba. Durante il suo soggiorno nell'isola si occupò dello scavo di una miniera di rame abbandonata da gran tempo.

» Nel 1849, Lopez si recò agli Stati Uniti, ove mise in punto la sua prima invasione. Questa intrapresa, chiamata ordinariamente col nome di Round-Island, andò male; quella del mese di maggio 1850, chiamata l'invasione di Cardenas, fallì anch'essa: finalmente l'ultima invasione, operata a Bahia-Honda nel mese di agosto 1851, ebbe, il 1° settembre, quel funesto scioglimento che tutti sanno.

» Il generale Lopez lascia molti parenti, che trovansi ora a Parigi, ed il suo figlio maggiore, giovine in età di 18 anni, fa i suoi studii in Isvizzera. Il generale, che era assai ricco, spese tutto quanto possedeva per mettere in piedi l'invasione di Cuba. Le ultime parole da esso proferte sul patibolo furono le seguenti:

» Prego quelli che mi hanno tradito di perdonarmi come io perdono ad essi. La mia morte non può mutare i destini di Cuba.

» Addio mia cara isola di Cuba. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 20 settembre. Il granduca è scontento di Firenze, ma non tanto quanto Firenze è scontenta, e con ragione, di lui. Quindi egli tien corte a Lucca, e preferisce il modesto palazzo già occupato dall'attuale duchino di Parma al magnifico palazzo Pitti. Ora sembra deciso a passare l'inverno a Siena, sicuro come è di non vedere tanti costituzionali, la cui presenza lo accuora forse ricordandogli delle promesse subito dopo postergate e de' giuramenti violati.

Eppure fu Firenze che fece la controrivoluzione, che rovesciò il governo di Guerrazzi ed inviò a Gaeta un'ambasciata per pregare il granduca di ritornare.

Ma i fiorentini, preferendo il governo legittimo a quello di Guerrazzi e di Montanelli non intendevano di sottoporsi al governo assoluto, quale fu quello immaginato dai signori Bologna, Baldasseroni ecc. Essi volevano una stampa libera e moderata da alcune leggi repressive; volevano delle istituzioni tanto liberali, quanto lo comporta il grado di educazione politica dei toscani. Invece di ciò i fiorentini videro ogni giorno rigori sopra rigori; i giornali minacciati e soppressi. Non la sfuggirono perfino gl'ingenui ed innocenti almanacchi, che furono l'oggetto di rigorosi regolamenti. Ora che ne conseguì da questo? Ne conseguì che la stampa clandestina trovò mille vantaggi per speculare sul bisogno di leggere delle nostre popolazioni. Le lettere di lord Gladstone, per esempio, si trovano dappertutto; esse si vendono sotto il mantello, e puossi bene calcolare che ve ne furono tirati almeno quattro mila esemplari. V'ha chi non leggerebbe, se la stampa fosse libera, ma essa è proibita, ed ognuno vuol leggerle e le acquista a qualunque prezzo che si sia.

Ma la stampa clandestina non si limita a speculazioni. Essa imprime ancora diatribe su fogli volanti contro il granduca, contro la granduchessa e contro le dame di corte. Il mezzo di divulgare questi fogli è facile e senza pericolo. Se ne involgono su bacchette, che dai tetti sono lanciati in tutti i sensi da archi come freccie.

I governi si convinceranno, per quanto qui avviene, che val meglio per essi lasciare alla stampa una certa libertà, perchè allora possono punire legalmente gli eccessi per mezzo dei tribunali. Se essi la sopprimono affatto, allora cominciano i maneggi della stampa clandestina, che non è possibile di punire, perchè ha mille mezzi di sfuggire alla vigilanza delle autorità.

A Parma succede ora qualche cosa d'inatteso: noi abbiamo vedute cose straordinarie: ma la bizzarria delle circostanze farà forse che il Piemonte e la Francia, assai poco amici de'gesuiti, si uniranno per ristabilirvi questa corporazione.

Il nome è cangiato; ei si chiama Lazzaristi. Ma finalmente si tratta del collegio fondato dal cardinale Alberoni. Il duca cacciò i gesuiti piemontesi un po' inclinati alle costituzioni. V'ebbe della freddezza con Roma, perchè egli si era impadronito de'beni, freddezza che il suo ambasciatore monsig. Mazzoleni non potè dissipare. Il papa vuol mettervi de'Lazzaristi francesi, ciò che non vuole il Borbone di Parma, di maniera che il generale Gemeau sarà obbligato di spedire un battaglione per rimettere gesuiti e lazzaristi in possesso de'loro beni.

(*Lombardo-Ven.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nel *Malta Mail* la seguente corrispondenza di Sicilia, in data del 12 settembre. Sebbene i fatti ivi enunciati riguardo alla dissoluzione del ministero non abbiano finora avuto conferma dalle notizie dirette pervenute da Napoli, ... osservare che le voci corse in proposito non erano affatto prive di qualche fondamento, e in ogni modo crediamo che la corrispondenza stessa sarà di qualche interesse per i nostri lettori, perchè fa conoscere le voci che corrono nel paese stesso intorno alla situazione del governo di Napoli, e svela alcune nuove turpitudini del medesimo:

» Dalla data della mia ultima lettera 2 corr. non è accaduto nulla in quest'isola che meriti una menzione. Ma in Calabria la cosa è diversa. Il generale Nunziante, ufficiale distinto al servizio napolitano divenne un avvocato del popolo, e cessò di esserne il tiranno come per l'addietro. Circa due mesi fa questo brav'uomo andò a Napoli collo scopo di vedere il re, e quando l'udienza gli fu accordata, egli domandò arditamente a S. M. che si mandasse l'ordine alle autorità civili di Reggio di cessare di far continui arresti e di sottoporre immediatamente alla regolare procedura quelli che erano stati imprigionati. Questa domanda fu fatta coll'intenzione che gli innocenti, che erano in prigione in numero non piccolo, avessero a lasciarsi in libertà, e potessero ritornare alle loro case. Il ministro degli interni promise al generale in nome del re, che la politica da lui raccomandata, sarebbe stata adottata dal governo.

L'intendente o governatore della provincia di Reggio, fu tosto chiamato da quel paese, e si credeva che ciò fosse per facilitare l'esecuzione delle nuove idee che il comandante in capo aveva proposte. Invece, come si sarebbe potuto presumere dalle massime prevalenti presso il governo di Napoli, l'intendente al suo ritorno, adottò misure ancora più vigorose, e per conseguenza gli infelici carcerati in Calabria sono ora assoggettati a maggiori vessazioni di prima. Il generale Nunziante fu così disgustato da questa perfida condotta, che ritornò immediatamente nella capitale, e, come si viene assicurato, si rifiuta di recarsi di nuovo in Calabria sino a tanto che non siano esattamente adempiute le promesse fattegli dal re. Attendiamo con qualche ansietà come sarà per terminare quest'affare.

A Napoli il ministero è in piena dissoluzione. Ed era tempo che ciò accadesse; infatti il ministro delle finanze dichiarò apertamente che non poteva somministrare il danaro necessario per sostenere il governo, ed un altro dei suoi colleghi per ragioni non conosciute dal pubblico, diede improvvisamente la sua dimissione, e si rifiutò di intervenire ulteriormente al consiglio dei ministri. A Napoli si crede universalmente che il generale Filangieri sarà richiamato di qui per formare un nuovo ministero, di cui egli sarebbe certamente il presidente. Se questa notizia è vera, vi sarebbe ancora qualche probabilità di avere la costituzione perchè il generale Filangieri è assai favorevole alla medesima, e voi potete essere certo che nell'attuale conturbato stato della politica, questo sarebbe l'unico modo di acquietare il popolo. Un non lontano avvenire troverà che questa conclusione è la vera.

Ed ora prima di chiudere questa lettera, ho ancora una parola da dire di una recente manovra napolitana, che merita di essere svelata. Ferdinando II, essendo più che mai ansioso di far credere che le cose esposte dal sig. Gladstone non sono esatte; ha ordinato che tutte le prigioni *a Napoli e nelle vicinanze*, ove sono rinchiusi carcerati politici, venissero ripulite con tutta cura. Potete immaginarvi che in questa misura di scopatura generale non furono dimenticate le piccole celle, di cui si è tanto scritto ultimamente. E per qual ragione furono spurgati questi antri peggiori delle stalle d'Augia? Forse perchè coloro che sono costretti a dimorarvi, abbiano a soffrir meno? Niente affatto: fu solo perchè S. M. possa far rilevare in modo trionfante dalla commissione reale nominata per visitare le prigioni che in esse regna ordine e pulizia, e per potere poi pubblicare un rapporto che le notizie date in proposito dal sig. Gladstone sono esagerate, scorrette e false.

Per avere qualche significato, questo giro diplomatico avrebbe dovuto farsi tre mesi sono. Ora è troppo tardi. Il tempo è passato, in cui il popolo si lasciava ingannare con tanta facilità. Potrà il sig. Macfarlane l'aperto e sfacciato avvocato del governo napolitano e dei suoi atti oppressivi negare questo fatto? Se lo nega, noi lo rimandiamo ad alcuni impiegati di Napoli i quali gli potranno dare intorno a questo affare informazione assai più ampia di quella che egli si può aspettare.

INTERNO

— Sino da sabbato il re era di ritorno da Marengo al R. Castello di Moncalieri. Nè quel giorno, nè il susseguente vi furono manovre. Le truppe trovansi nei loro accantonamenti sotto Alessandria.

Intorno all'accoglienza fatta al re in Alessandria ecco quanto scrivono ad un nuovo giornaletto di Genova il *Lampo*:

» *Alessandria, 27 settembre.* Questa mane alle ore 9 fra lo sparo di cannoni e suono delle campane giunse da Torino S. M. il re: venne ricevuto all'Imbarcadero dal sindaco, e da tutto il consiglio delegato, e da molti altri membri del consiglio municipale, dall'intendente, dal generale comandante la divisione ed altre autorità del luogo. L'intera legione della guardia nazionale, che malgrado il tempo minaccioso accorse numerosissima e ben ordinata sotto le armi, stava schierata in bella mostra lungo lo stradale di porta Genova; numerosi e replicati applausi tanto dell'immenso popolo accorso, come dei militi nazionali salutarono il re al suo arrivo, e lo accompagnarono per tutte le vie da lui percorse. Le contrade erano ornate a festa con drappi e bandiere tricolori, le finestre tutte splendevano di gentili signore plaudenti, e tanta era la calca della popolazione, che il re dovette più volte soffermarsi e procedere sempre a lenti passi aprendosi a stento un passaggio fra il popolo.

» Traversata la città il re si recò subito sulle pianure di Marengo dove ebbe luogo colle truppe delle diverse armi un finto attacco alla nostra città, e le truppe essendosi mosse in ritirata il nemico trovò sui bastioni di porta Marengo la guardia nazionale, che gli disputò bravamente l'ingresso, mantenendo un vivo fuoco di fanteria e di artiglieria tale da riceverne gli applausi delle stesse truppe presenti: la divisione di difesa riprese quindi l'offensiva, e respinse il nemico nuovamente sulle pianure di Marengo.

» Si ammirarono in tale maniera oltre alla difesa dei bastioni, l'attacco e la difesa del ponte Bormida, che appagarono i numerosi forestieri accorsi.

» Fra il seguito del re veniva da tutti notato con compiacenza un *colonnello dei dragoni della regina d'Inghilterra* in grande uniforme di parata, che dicevasi addetto alla legazione inglese di Torino.

» Terminata la manovra il re chiamò nel suo palazzo il capo legione avvocato Mantelli, e dopo avergli esternato la sua viva soddisfazione per la tenuta e perizia di questa guardia nazionale lo decorò di propria mano della croce de' SS. Maurizio e Lazzaro, incaricandolo a ringraziare a suo nome l'intera legione.

» Nella sera vi fu una grande illuminazione.

— Il conte Roberto di Pralormo, incaricato d'affari di Sardegna a Francoforte, è arrivato il 22 corrente alla sua destinazione.

— La Camera di commercio di Torino avverte che coloro i quali non avranno, entro tutto il giorno 2 ottobre prossimo, fatto pervenire alla sua segreteria un riscontro o l'adesione intorno al rilascio alla commissione inglese direttrice della esposizione universale, di campioni di tutti i prodotti esposti, saranno considerati come non aderenti.

— Il consiglio provinciale di Pinerolo ha deliberato d'istituire un ricovero di mendicità, ed un collegio convitto nazionale col concorso di lire 6000 per parte della provincia, per sette posti gratuiti per concorso.

— Il marinaro Terrarossa Giuseppe, per nome di guerra *Tempini*, ebbe a soggiacere in Montevideo all'amputazione del braccio diritto a bordo del R. brigantino *Eridano*, già stazionario nel Rio della Plata, in seguito a ferita riportata dall'esplosione accidentale del pezzo ch'egli, qual primo servente di dritta, caricava in una salve fattasi il 4 luglio 1850 per festeggiare l'anniversaria ricorrenza dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America.

Saputosi il triste caso a bordo della squadra americana, che trovavasi ancorata colà, gli equipaggi di essa mossi da filantropico sentimento raccolsero e spedirono a bordo del predetto R. legno una somma di 500 circa dollari, per essere rimessa all'amputato marinaro, onde alleviarlo in parte della irreparabile perdita da lui sofferta. Ma il *Tempini*, sebbene ridotto a sì deplorabile stato e nulla tenente, mostrò un animo doppiamente nobile e generoso col rifiutare la anzidetta somma, facendo sentire ai marinari della suddetta squadra « che il suo governo sapeva ricompensare abbastanza chiunque pel di lui servizio avesse incontrato perdite o sacrifizi. »

La nazione che possiede marinari dotati d'animo di sì squisito sentire, non può che avere una ferma caparra dei più felici ed onorevoli risultati della sua marina. (*Gazz. Piem.*)

Ieri (28) fu pubblicato il R. Decreto 29 agosto, il quale considerando che in seguito alle nuove leggi di finanze i servizi delle contribuzioni dirette e dell'insinuazione e demanio già fin d'ora non potrebbero più rimanere riuniti ovunque sotto i medesimi direttori senza pregiudizio dell'uno e dell'altro ramo d'amministrazione e del pubblico erario, e che il personale delle contribuzioni dirette abbisogna di conveniente riordinamento, onde resti bastevole ed appropriato alle nuove incumbenze, cui venne chiamato; riorganizza le direzioni summenzionate, accrescendone il personale.

Art. 1. Saranno stabilite apposite direzioni delle contribuzioni dirette, distinte da quelle dell'insinuazione e demanio, in quelle divisioni amministrative in cui sia ciò reso necessario nell'interesse del servizio.

Art. 2. Ogni direzione sarà composta d'un direttore, d'un segretario e d'uno scrivano, ed a ciascuna di esse sarà applicato quel numero di ispettori e di verificatori che i bisogni del servizio richiederanno.

Art. 3. Il circondario di ciascuna direzione sarà conforme a quello della divisione amministrativa in cui trovasi stabilita.

Due divisioni amministrative potranno però essere riunite sotto ad una medesima direzione, in qual caso vi potranno essere destinati due scrivani.

Art. 4. Ciascuna direzione sarà ripartita in un numero di circoli d'ispezione proporzionato alla estensione del suo cicondario.

Art. 5. Le direzioni delle contribuzioni dirette adempieranno alle incumbenze, che furono provvisoriamente commesse alle direzioni demaniali coll'art. 8 del R. decreto del 7 aprile p. p. ed eserciteranno inoltre una particolare sorveglianza sulle casse e contabilità degli esattori.

Art. 6. In caso d'assenza o di impedimento il direttore sarà rappresentato dall'ispettore più anziano, o da quell'altro, che verrà designato dal ministero di finanze.

Art. 7. Le direzioni delle contribuzioni dirette per i circondarii di Torino, Ciamberì, Genova e Novara, dovranno essere in esercizio al primo novembre prossimo venturo.

L'epoca dello stabilimento delle direzioni delle contribuzioni per gli altri circondarii sarà determinata dal ministro incaricato del portafoglio delle finanze, ed intanto il relativo servizio continuerà per le medesime ad essere riunito alle direzioni demaniali.

Art. 8. Le classi ed il numero degli impiegati delle contribuzioni dirette, gli stipendii dei medesimi, e gli altri relativi assegnamenti sono riordinati e stabiliti nel modo risultante dalla pianta unita al presente, che sarà vidimata dal ministro segretario di stato incaricato del portafoglio delle finanze.

Art. 9. Il pagamento delle indennità per spese d'ufficio e di giro nella misura determinata dalla pianta anzidetta comincierà a decorrere a favore dei direttori demaniali, e così pure degl'ispettori e verificatori delle contribuzioni dirette nominati anteriormente alla data del presente, dal giorno 1° di ottobre 1851.

Art. 10. Gli aspiranti ai posti di scrivani dovranno aver fatto un tirocinio nelle direzioni delle contribuzioni, e subire un esame d'idoneità in quel modo, che verrà determinato dal ministro segretario di stato anzidetto.

Per la prima volta potranno anche essere ammessi agli esami gl'individui che contino già due anni di volontariato in una delle amministrazioni dello stato in cui per occorsa riduzione di impieghi o restrizione di pianta, siasi per essi reso più difficile l'ulterior progredimento nell'intrapresa carriera.

Art. 11. Non avranno diritto all'indennità per ispese di giro e d'ufficio gl'ispettori ed i verificatori, che verranno, dopo la pubblicazione del presente, destinati presso il ministero, l'Azienda generale di finanze, o le direzioni con applicazione permanente, giusta la facoltà risultante dal R. decreto del 7 aprile p. p.

Art. 12. Gl'ispettori ed i verificatori fra le altre incumbenze inerenti al loro officio, avranno pur quella speciale di procedere a tutte quelle verificazioni delle casse e contabilità degli esattori, che loro verranno commesse dall'amministrazione delle finanze nel circondario della direzione.

Art. 13. La residenza e la composizione del distretto di ciascun verificatore sarà determinata con decreto del ministero di finanze da rendersi di pubblica ragione.

L'ufficio dei verificatori verrà per quanto possibile stabilito in quello degli insinuatori dei capiluogo di distretto.

L'ufficio dei verificatori destinati nei capiluogo delle divisioni amministrative potrà però essere tenuto nelle direzioni.

Art. 14. Sino a tanto che non sia notificata la composizione dei distretti di verificazione nel circondario delle rispettive direzioni, la residenza dei verificatori continuerà ad aver luogo nel modo determinato dal secondo alinea dell'art. 6 del R. decreto del 7 aprile p. p. e le comunicazioni da farsi ai medesimi dovranno perciò essere indirizzate al capoluogo della provincia.

Art. 15. Sinchè non sieno destinati e stabiliti in ufficio gl'ispettori ed i verificatori delle contribuzioni dirette nella Sardegna, le funzioni dei primi verranno adempiute dagli ispettori e sotto-ispettori demaniali, e quelle dei secondi saranno disimpegnate dagli insinuatori nelle rispettive tappe, per quanto riguarda all'imposta sull'industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali.

Art. 16. L'ispettore delle contribuzioni che sarà destinato nel circondario di ciascuna direzione demaniale dell'Isola, dovrà essere adoperato nella verificazione straordinaria delle casse e contabilità degli esattori distrettuali del circondario stesso, e nel dirigerne le operazioni durante tutto quel tempo in cui non ne sia assolutamente distolto dalle incumbenze relative alla tassa sull'industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali.

Potrà anche l'ispettore, di concerto coll'autorità provinciale, essere delegato ad assistere e dirigere i comuni nella formazione dei riparti dei contributi loro domandata dai vigenti ordinamenti.

Art. 17. In tutto ciò che non sia contrario a questo decreto rimane in vigore quello precitato del 7 aprile 1851.

PIANTA del Personale delle Contribuzioni dirette, e delle relative competenze.

Numero	Qualità degl'impiegati e degli assegnamenti	Classe	Stipendio annuo ed altre compet.ze	Spese d'ufficio ai direttori
3	Direttori delle contribuzioni dirette	1.a	4200	(1000 *
4	Id. Id.	2.a	3800	(800 *
»	Id. Id.	3.a	3500	(700 *
8	Ispettori . . . Id.	1.a	3000	
10	Id. Id.	2.a	2500	
15	Id. Id.	3.a	2200	
30	Verificatori . . Id.	1.a	2000	
30	Id. Id.	2.a	1800	
40	Id. Id.	3.a	1500	
50	Id. Id.	4.a	1200	
6	Segretari nelle Direzioni delle contribuzioni dirette	1.a	1600	
»	Id. Id.	2.a	1400	
6	Scrivani . . . Id.	1.a	800	
»	Id. Id.	2.a	600	
	Spese di giro a ciascun ispettore .		500	
	Spese d'ufficio e di giro a ciascun verificatore		500	
	Indennità per spese d'ufficio ai direttori demaniali che continueranno intanto a riunire il servizio delle contribuzioni dirette . . .		300	

(* compresovi il salario per il serviente dell'ufficio.

Mortara. Il consiglio provinciale ha egregiamente inaugurata la sua ordinaria sessione votando anzitutto nelle adunanze dei giorni passati opportuni sussidii al pubblico insegnamento. Il sussidio alle comuni più ristrette di mezzi in favore delle scuole elementari fu portato da 2,500 a 5,000 lire, e da 600 fu portato a 1,200 lire il sussidio alle allieve di ostetricia.

Fu destinata la somme di L. 500 per l'ammissione di un sordo-muto della provincia all'istituto di Genova, colla condizione che a godere di tale sia sussidio, quello sia preferito che dimostri maggiore svegliatezza d'ingegno.

Poi il consiglio provinciale emise un voto favorevole per l'esecuzione della strada da Garlasco a Sannazzaro già dichiarata provinciale nella passata sessione del consiglio divisionale di Novara, e a tale uopo destinò la somma di L. 30,000.

Frascarolo. Le signore componenti questo benemerito comitato femminile pei soccorsi all'emigrazione italiana convitarono domenica 14 volgente settembre a fratellevole desco i loro concittadini, e con una colletta fatta in tale circostanza raccoglievano una somma di italiane L. 80 da spedirsi al padre dell'emigrazione italiana, al benemerito abate Cameroni.

E come da festa nasce festa, la bella riunione che si tenne dal comitato in domenica fu ripetuta nel giovedì e nella domenica successiva per conto delle damigelle e de' giovinotti del paese, e terminò ogni volta in liete danze e fu coronata sempre dalla più viva gioia di quanti vi presero parte.

VARIETA'

La *Gazzetta di Trieste* va pubblicando una serie di lettere orientali scritte da uomo che avendo fatto un lungo soggiorno in Oriente, vi ha acquistato delle cognizioni pratiche sui costumi e le principali persone che figurano alla corte di Costantinopoli. Fra queste lettere traduciamo la seguente, che ci dà un curioso ragguaglio sulla sultana madre :

» A Costantinopoli, dice l'anonimo, evvi una signora, la quale vive assai più libera ed immune da riguardi che non alcun'altra sua precedente. Essa la sultana Validé, una circassa vivace che il sultano Mamud lasciò vedova ancora in prospera età. Abd-ul-Megid è un buon figlio ; ama teneramente sua madre, tollera la di lei influenza sugli affari di stato, e si tiene soddisfatto della di lei propensione a frequenti escursioni e delle sue visite sospette ed iterate nell'*harem* di Riza pascià (che passa pel di lei amante). Con che, per dire il vero s'introdusse una piccola novità nelle abitudini del serraglio gran-signorile ; nè mancò chi, appoggiato a questa circostanza, si arrischiò ad ardite congetture e di presagire imminente una riforma dell'*harem* ed una emancipazione della donna in Oriente.

È un uso antico dell'*harem* quello di immischiarsi nella politica, e la sultana Rosselane e la Validè Kesem, la madre dei sultani Murat ed Ibrahim, hanno tirate nelle loro belle dita le redini dello stato assai più spesso che non la madre di Abd-ul-Megid. All'incontro nella storia ottomana non si ha notizia di una sultana che, al paro di lei, con tanta frequenza e con tanto poca riserva si diverta a gondoleggiare nell'acqua, o a cavalcare per colli e pianure, o a correre in cocchi dorati, o far visite negli *harem* altrui, o a intrecciare intrighi amorosi. La celebre Kesem governò sotto quattro sultani senza uscir dal serraglio ; e cadde vittima della vigilanza degli eunuchi, la più rara fra le ribellioni che si conoscano nella storia turca. Ma una eguale catastrofe sarebbe impossibile sotto Abd-ul-Megid. Nè oggi tollerar si potrebbe l'influenza di un capo degli eunuchi, come quella del Lislar Agà Suleiman o Bescir, che ai tempi di Mahmùd I innalzò e depose dodici gran vesir di fila, ed a cui dovevano fare umilmente la corte gli ambasciatori esteri, che volevano riuscire in qualche cosa alla Porta. È appena un mezzo secolo, che bastava la diceria di un intrigo amoroso con una sultana, per procacciare la morte ad un favorito, quand'anche avesse potuto dimostrare evidentemente la sua innocenza ; adesso invece questo sospetto medesimo è merito per essere fatto intendente di palazzo od anche seraskiere, e dopo la sua disgrazia conserva tuttavia le sue ricchezze e la sua politica influenza. Tanto i tempi ed i costumi hanno mutato anche fra i turchi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Asti, 28 settembre. Oggi la Società patriottica degli Operai, di cui pubblicammo l'annunzio in uno dei nostri ultimi numeri, compieva la festa della sua inaugurazione. Alle ore 8 del mattino essa faceva dispensare larga copia di pane ai poveri. Benchè, come fin dal giorno avanti, seguisse a piovere a dirotto, giungevano a poco a poco deputazioni delle società consorelle di Torino, Mondovì, Savigliano, Alba, Acqui, Savona, Alessandria, Voghera, Tortona e Novi. Alle 10 tutte queste, accompagnate da cinquecento e più di questi socii con a capo il consiglio delegato del comune ed un numeroso stato maggiore della guardia nazionale, procedevano in bell'ordine alla cattedrale, dopo celebrata la messa veniva benedetta la bandiera della società. A questa pia funzione, cui era concorso un numero grandissimo di cittadini, partecipavano pure il deputato Berruti, due rappresentanti del giornale il *Progresso* ed uno dell'*Opinione*. Sì nell'andare che nel tornare la musica militare degl'invalidi rallegrava coi suoi concenti.

Verso un'ora i rappresentanti del municipio, della guardia nazionale, del giornalismo, delle altre società, il senatore del regno Colli di Felizzano ed il deputato Berruti, e circa cinquecento di questi soci sedevano ad una comune mensa preparata nell'ampiissimo vaso di mezzo dell'ala maggiore. E qui non saprei rifegirvi con adequate parole la novità e la grandiosità ad un tempo dello spettacolo che presentava questa trasformata com'era in una splendida sala, adornata tutt'all'intorno coi tre colori nazionali, delle bandiere delle varie corporazioni, di emblemi cittadini, dei nomi delle altre società. Ai due archi d'entrata laterale sorgevano due tribune, l'una per l'orchestra, che faceva ancor più ilare il banchetto con dolci armonie, e l'altra pegli oratori : sì queste che quella guernita di bandiere. Ai due lati estremi erano sopra apposite colonne collocati i busti di Vittorio Emanuele e di Carlo Alberto. Sotto l'ultimo leggevasi : *Per te un'Italia abbiamo*, sotto il primo *Per te un'Italia avremo.*

Due iscrizioni pendenti alle mura ricordavano con nobili parole quanto padre e figliuolo abbia benemeritato dell'amore e della riconoscenza dei popoli italiani. L'ala minore delle granaglie era trasformata in un giardino, quasi a servire di vestibolo alla sala vastissima del banchetto.

Questo durava colla massima festività e regolarità fino alle tre. A quest'ora, tirate le tende laterali, era ammesso il pubblico, e l'egregio presidente Giraud saliva alla tribuna, dove pronunziava generose parole, che venivano accolte coi più vivi applausi.

Dopo lui v'ascendeva uno dei vice-sindaci, poi il capo-legione della milizia cittadina, poi il senatore Colli, poi il deputato Berruti, poi i rappresentanti della stampa, poi i deputati delle società, poi una lunga fila d'altri oratori che intrattenevano l'uditorio fino alle otto.

Fin dalle sei il locale era stato riccamente illuminato.

Tutto il riassunto dei molteplici discorsi più o meno brillanti può ridursi a queste parole : » Abbiamo uno statuto di cui siamo lieti, una dinastia di cui andiamo orgogliosi. Desideriamo che il primo venga applicato in tutte le sue conseguenze, che la seconda si mostri sempre all'altezza dei destini che l'avvenire le prepara. Unione d'animi e concordia di voleri ; moralità ed istruzione nel popolo ; e se già abbiamo una patria, avremo in un avvenire non lontano rivendicata la nazionalità. »

Fu notato con compiacenza che, quando il senatore Colli disse come sperava che il senno degli italiani non si sarebbe lasciato traviare mai da certe vaporose utopie che hanno prodotto altrove la più brutta anarchia morale, le sue parole furono accolte con applausi frenetici. Così pure un brindisi proposto dal rappresentante del nostro giornale alla nobile Inghilterra era accolto con molta simpatia.

L'insieme della festa procedette con una tale dignità per parte di tutti, ch'essa lascierà di sè lunga memoria in ogni animo onesto, nel mentre riesci come un solenne dimostrazione di quei sentimenti di libertà e di affezione alla monarchia costituzionale che ogni dì vanno sempre più fortemente svolgendosi. Dietro tali fatti, ben lungi dal temere alcun che di queste molte società di operai che sorgono per ogni parte dello stato, noi abbiamo fondato argomento per ritrarne i migliori auspici per l'avvenire del nostro paese.

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Somma, 28 settembre. Qui il campo è stato sciolto. L'imperatore è partito. Le grandi manovre hanno finito in una maniera che nessuno si aspettava. A cagione delle pioggie vi furono ordini e contrordini. Talchè pel giorno 27, nel quale v'era ancor dubbio se le manovre dovessero o no seguitare, alle truppe vennero assegnati accantonamenti tali e quali si potevano trovare pel momento. Ne avvenne che varii reggimenti non sapevano dove diavolo portarsi, e si vedevano parecchi soldati andare errando in cerca dei loro battaglioni. Un ufficiale austriaco ebbe a dire che anche dopo una rotta non vi avrebbe potuto essere maggior confusione.

Avrete letto in qualche giornale che al seguito dell'imperatore si trovavano molti ufficiali piemontesi. Questo errore fu prodotto dalla presenza nel seguito di molti ufficiali toscani e modenesi, i quali portano un'uniforme quasi eguale a quella de' piemontesi.

A me pare che, poichè a Modena ed in Toscana si segue tanto scrupolosamente la politica austriaca, si dovrebbe altresì imitarne l'assisa militare.

A. Bianchi-Giovini *Direttore.*
G. Rombaldo *Gerente.*

D'imminente pubblicazione presso l'editore Luciano Bassadonna, libraio in Genova ; e in Torino ed altre città presso i principali librai :

QUADRO UNIVERSALE

STATISTICO-GEOGRAFICO E POLITICO

contenente la soluzione delle principali quistioni storico-scientifiche de' calcoli e scoperte fatte fino a'giorni nostri :

Opera postuma

dell'ing. *ANT. SATTA-DE-MESTRÈ*

riveduta e corretta da vari scienziati italiani.

Saranno tre grandissimi fogli in carta imperiale ; il primo uscirà fra pochi giorni.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera, del 24 settembre 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. . . L.	13,579,587 38
Id. id. a Torino . . . »	7,985,659 97
Numerario in via . . . . . . »	00 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10,768,871 49
id. in Torino »	15,958,681 69
Fondi pubblici della banca . . »	353,605 00
R. Finanze c. mutuo . . . . »	369,600 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova . . . . »	950,000 09
Tratte avvisate dalla sede di Torino 23 corrente. . . . . . »	22,156 65
Spese diverse . . . . . . »	250,931 97
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . . . . »	54,000 00
L.	48,892,404 34

Passivo.

Capitale . . . . L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione :	
Per operazioni ordinarie. . . . »	31,367,400 00
Id. mutuo alle R. Finanze »	369,600 00
Fondo di riserva . . . . . »	199,333 38
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 26
Risc. del portaf. e antic. in Genova »	50,693 68
Id. id. in Torino »	97,196 24
Benefizi del sem. in corso in Gen. »	93,935 70
Id. id. in Torino »	160,829 33
Conti corr. disponibili in Genova »	580,781 44
Id. id. in Torino . »	485,840 31
Non disponibili e diversi . . . »	21,736 43
Ricevute di conto corr. da pagarsi »	2,451,718 97
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . »	17,826 84
Della sede di Torino su quella di Gen comprese quelle del 23 corrente »	26,932 29
Dividendi arretrati . . . . »	31,196 00
Azionisti banca di Genova indenn. »	250 00
Corrisp. della banca (sbil. di conti)	4,820,709 63
R. Erario 18,000 Obbl. (sottoscriz.) »	
Creditori diversi . . . . . »	20,295 90
L.	48,892,404 34

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli Agenti di cambio e Sensali*

Torino, 30 settembre 1851.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti. giorno prec. dopo la borsa	alla mattina	Pel fine del mese corr. giorno prec. dopo la borsa	alla mattina	Pel fine del mese pross. giorno prec. dopo la borsa	alla mattina
1819 5 0[0	1 aprile						
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 7.bre						
1849 »	1 luglio	80 75 75 50	79 95				
1851 »	1 giugn.						
1834 Obbl.	1 luglio						
1849 »	1 aprile						
1850 »	1 agost.						
1844 5 p. 0[0 Sardegna	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Az.ni Banca naz.	1 lug.						
Az.ni Banca di Savoia							
Città di Torino 4 0[0 oltre l'int. dec.							
5 50 0[0	1 luglio						
Città di Genova 4 0[0							
Società del Gaz Antica	1 luglio						
Nuova							
Incendi a premio fisso	31 dicembr.						
Via ferrata di Savigliano	1 luglio						
Molini presso Collegno	1 giugno						

562,416

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	254 1[2		253 1[2
Francoforte s. M.	211 1[4		
Genova sconto	4 0[0		
Lione . . .	100		99 60
Livorno . . .			
Londra . . .	25 22	1[2	25 10
Milano . . .			
Napoli . . .			
Parigi . . .	100 10		99 55
Roma . . .			
Torino sconto	4 0[0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 07	20 10
Doppie di Savoia	»	28 72	28 77
Doppia di Genova .	»	79 50	79 65
Sovrane nuove .	»	35 13	35 20
Sovrane vecchie.	»	35 00	35 06
Biglietti di Banca .	»		
Scapito dell'eroso misto per ogni 1000 fr.	»	1 75 0[0	

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO E. ROMA

Tipografia [illegible]